



AGCI AGRITAL

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE
GENERALE delle COOPERATIVE
ITALIANE SETTORE AGRO ITTICO
ALIMENTARE - AGCI AGRITAL

informare



EDITORIALE

Verso il II Congresso dell'Associazione

ATTUALITÀ

Health check sulla PAC: risultati di un negoziato storico per l'Italia

FILIERA ITTICA

Allevamento di tonno in gabbie a Procida: storie di (stra)ordinaria follia in AMP
Consigli consultivi regionali: presto operativo anche il RAC per il Mediterraneo

FILIERE AGRICOLE

Fattorie didattiche e open day in azienda: un'opportunità per le coop AGCI
Coniglicoltura: al via un piano di rilancio del settore

INIZIATIVE

Cispa: la distribuzione agro-alimentare cooperativa dal produttore al consumatore
Porto Santo Stefano: filiera corta e "pesce in piazza"
Trieste: la "guerra del pesce"

LIBRI

Tonno rosso nel Mediterraneo
Le Organizzazioni di Produttori nel settore Ittico
L'allevamento della vongola verace nel delta del Po
Guida europea alla prevenzione degli incidenti in mare e alla sicurezza dei pescatori

Anno X - n. 108-109
Novembre-Dicembre 2008
Distribuzione gratuita
Poste Italiane SpA - Spedizione
in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46)
art. 1 comma 2 DCB - ROMA
ISSN 1721-6567

Anno X - n. 108-109
 Novembre-Dicembre 2008
 Registrazione n. 573/99
 del 1.12.99
 Pubblicazione mensile
 Distribuzione gratuita
 Poste Italiane SpA Spedizione
 in Abbonamento Postale
 D.L. 353/2003 (conv. in
 L. 27.02.2004 n. 46) art. 1
 comma 2 DCB - ROMA

Editore Associazione
 Generale delle Cooperative
 Italiane Settore Agro Ittico
 Alimentare (AGCI AGR.IT.AL.)
 via A. Bargoni, 78
 00153 Roma
 Tel. 06.583281
 Fax 06.58328350

Direttore
 Giampaolo Buonfiglio

Direttore responsabile
 Raffaella De Rosa

**Hanno collaborato
 a questo numero**
 Claudia De Mutis,
 Alessandra Devitofrancesco,
 Sandro Grande

**Progetto grafico
 e impaginazione**
 Francesca Papio

Stampa
 I.F. Chitarrini sas -
 Centro Stampa Roma

**Redazione e
 amministrazione**
 via A. Bargoni, 78
 00153 Roma
 Tel. 06.58328342
 Fax 06.58328350
info@agciagricol.coop
www.agciagricol.coop
 Finito di stampare nel
 mese di gennaio 2009.

Verso il II Congresso dell'Associazione

di Giampaolo Buonfiglio

Come è già noto a molte Cooperative aderenti, la Presidenza Nazionale AGCI ha autorizzato lo svolgimento della II Assemblea Congressuale di AGCI Agrital a fine marzo, giovedì 26 e venerdì 27. Sono state quindi avviate le procedure preparatorie che porteranno alle Assemblee regionali delle cooperative del settore pesca, agricoltura e consumo nel mese di febbraio, con la elezione dei delegati e dei responsabili regionali secondo quanto previsto da Statuto e regolamento vigenti. Nelle stesse assemblee saranno proposte alla discussione le tesi congressuali specifiche per ciascuna filiera, ed eventuali proposte di modifiche statutarie. La relazione politico-programmatica sarà invece proposta direttamente all'Assemblea congressuale.

Ma a parte passaggi e procedure, è evidente che la II Assemblea di AGCI Agrital costituisce un momento di importanza straordinaria per la nostra Associazione. In questo Congresso non si tratterà, infatti, solo di tracciare un bilancio dell'attività svolta e dei risultati ottenuti, formulando le usuali valutazioni sul nostro operato e sulle linee programmatiche per il nuovo triennio ma, a tre anni dalla costituzione del nuovo settore in cui sono stati unificati AGCI Pesca ed AGCI AGICA - a cui si è aggiunta successivamente AGCI Consumo - di verificare il senso stesso della scelta compiuta e di identificare eventuali correttivi.

Un lavoro di analisi, valutazione ed elaborazione che dovrà scaturire da un ampio confronto interno, ed in cui occorrerà tenere conto sia dei fattori interni (organizzazione, funzionamento) sia dello scenario delle filiere in cui l'Associazione si sforza di rappresentare e tutelare gli interessi delle cooperative ed in generale delle imprese aderenti. Un lavoro complesso, quindi, se si considera la grave situazione di crisi che

attraversa diverse filiere, ed i problemi che trasversalmente hanno interessato l'associazionismo e che hanno cercato di metterne in discussione la rappresentatività, con l'esplosione di tensioni e divisioni sia nella pesca che nell'agricoltura, su uno sfondo confuso e complicato da distorsioni e



disinformazioni strumentali a fini diversi da quelli generali del sistema agroalimentare italiano. Stiamo, di fatto, ancora oggi attraversando un periodo in cui facili ricette, parole d'ordine ad effetto e misure tampone prendono il sopravvento sulle soluzioni reali e concrete di cui hanno bisogno le imprese, ormai alle prese con problemi strutturali a cui sono andate sommandosi emergenze e problemi congiunturali. Da più parti vengono avanzate risposte semplici a problemi complessi, che non tengono conto dell'Italia a 10-100 diverse velocità e del variegato mondo delle imprese cooperative (e non) che compongono il settore. Molte linee di indirizzo sono state tradotte in fatti concreti solo in pochissimi casi (aggregazione, internazionalizzazione, innovazione) mentre obiettivi che dovevano essere salvifici (tracciabilità, qualità, etichettatura, made in Italy) non hanno portato ai risultati sperati, a fronte di un mercato a competizione globale e a potere d'acquisto decrescente in cui non basta essere italiani per essere vincenti.

Una situazione complessiva che richiede attente ed approfondite riflessioni, per comprendere innanzitutto come superare i limiti che hanno di fatto impedito al sistema di evolversi in tempi e modi adeguati, senza risparmiare in questo quadro critiche ed autocritiche, ma ponendoci con spirito positivo e costruttivo obiettivi precisi e concreti su cui lavorare nel prossimo periodo a vantaggio dei sodalizi aderenti, della stessa AGCI, e delle generali esigenze del Paese. Un appuntamento congressuale, quindi, da affrontare con particolare attenzione, partecipazione ed impegno da parte di tutta l'AGCI Agrital - dai operatori ai dirigenti - per continuare a crescere, ad innovarci ed a svolgere sempre meglio il nostro ruolo nella società italiana e nella più vasta proiezione europea.

ULTIM'ORA

CAA NAZIONALE AGCI: SI PARTE

È stato finalmente costituito il **CAA Nazionale AGCI** che, quale **Centro di Assistenza in Agricoltura**, opererà a beneficio dei soci e delle cooperative aderenti all'Associazione, in tutte le forme di rapporto con la Pubblica Amministrazione, in particolare gli **Organismi Pagatori**. Le Cooperative interessate saranno raggiunte da informative specifiche.

HEALTH CHECK sulla PAC risultati di un negoziato storico per l'Italia

di Alessandra Devitofrancesco

Si è concluso il 20 novembre scorso a Bruxelles il negoziato sull'Health Check della PAC, ossia una "valutazione sullo stato di salute" della politica agricola comune. Si è trattato di un negoziato "unico nella storia" come ha commentato lo stesso Ministro delle Politiche Agricole, Luca Zaia nel corso della conferenza stampa convocata per illustrare i risultati dell'incontro. La verifica sulla PAC infatti, avrà l'effetto di ammodernare, semplificare e snellire ulteriormente la politica agricola europea, liberando gli agricoltori dai rimanenti vincoli normativi e, rispondendo meglio ai segnali di cambiamento del mercato, preparerà, infatti, i nuovi agricoltori ad affrontare le sfide che li attendono nei prossimi anni.

L'accordo prevede tutta una serie di misure, tra queste i principali temi sono costituiti dalla **modulazione** (trasferimento di risorse finanziarie dagli aiuti diretti allo Sviluppo Rurale), dal futuro delle **quote latte**, dalle nuove misure di sostegno per problematiche specifiche regionali (**articolo 68**) e dal **recupero dei fondi** non utilizzati.

Su tutte e quattro le tematiche al centro del nego-

ziato, l'Italia ha raggiunto risultati soddisfacenti; ma esaminiamo punto per punto l'accordo stipulato, tentando di fornire un quadro completo.

- **Modulazione:** attualmente tutti gli agricoltori che ricevono aiuti diretti tra 5000 e 300.000 euro l'anno si vedono detrarre il 5%, quota che viene trasferita a favore dello sviluppo rurale. Questa percentuale verrà portata al 10% entro il 2012; la misura è stata sensibilmente ridimensionata rispetto alla proposta iniziale della Commissione che era stata fissata al 13%. Una ulteriore aliquota del 4% verrà applicata in aggiunta agli aiuti superiori ai 300.000 euro annui. Questi fondi potranno essere usati dagli Stati membri per finanziare programmi in materia di innovazione, energie rinnovabili, tutela della biodiversità etc, oltre a misure di accompagnamento nel settore lattiero-caseario. Si tratta di tutte quelle nuove misure nell'ambito dello sviluppo rurale finalizzate a consentire alle imprese di affrontare meglio le nuove sfide del mercato.

- **Misure articolo 68** (sostegno a settori con problemi specifici): attualmente gli Stati membri possono trattenere il 10% del loro bilancio nazionale da destinare a misure ambientali o al miglioramento della qualità o commercializzazione dei prodotti. Si avrà una maggiore flessibilità: il denaro potrà essere impiegato anche in settori diversi, ad esempio per aiutare i produttori di latte, carni bovine, ovine o caprine, e per favorire determinate colture in regioni svantaggiate o per sovvenzionare misure di gestione dei rischi. Sulla base dell'accordo raggiunto, l'Italia potrà destinare a misure specifiche di sostegno circa 420 milioni di euro annui, di cui circa 150 milioni per misure accoppiate, reperendo risorse per i settori più in difficoltà (latte, carne, cereali e olio) e al tempo stesso incentivando la qualità e sostenendo determinati settori produttivi o alcune regioni. Per la prima volta, dunque, le risorse che non vengono utilizzate nel nostro Paese, i cosiddetti "sottoutilizzi comunitari" non vengono rispediti alla UE, ma potranno essere impiegati nei fondi speciali per l'agricoltura.

- **Disaccoppiamento degli aiuti:** la riforma della PAC aveva "disaccoppiato" gli aiuti diretti corrisposti agli agricoltori, tuttavia alcuni Stati membri



INTERVISTA

Grande soddisfazione per i risultati raggiunti con il negoziato sulla Health Check ed in particolare sulle quote latte, è stata espressa da AGCI Agrital e dal responsabile del comparto lattiero-caseario, Antonio Martini, come possiamo leggere nella breve intervista che riportiamo di seguito.

Martini, come giudica per il settore lattiero-caseario italiano l'esito del negoziato su Health Check?

Alla luce della situazione in essere, è ampia la nostra soddisfazione per l'aumento di quota di produzione latte nazionale ottenuto a Bruxelles dal ministro Luca Zaia, anche in considerazione dell'ulteriore maggiorazione ritraibile dal contenuto reale di grassi nel latte italiano, finalmente riconosciuta.

Già in passato, infatti, specifici indici comunitari di equivalenza produttiva avrebbero accreditato la nostra zootecnia di una più consistente quota, se l'Italia avesse preteso la loro applicazione, sempre invocata da Agci e sempre ignorata dai nostri precedenti rappresentanti a Palazzo Carlo Magno. Ma se usciamo dal contingente per abbracciare i 25 anni di storia delle quote di produzione latte e per considerare le gravissime conseguenze causate dalla miopia dell'allora ministro dell'Agricoltura italiana (Filippo Maria Pandolfi, ndr), non possiamo sottovalutare che l'importante successo del nostro attuale Ministro rappresenta una parziale riparazione agli immensi danni arrecati alla zootecnia ed al suo indotto: cioè ad una significativa parte della società nazionale.



L'Agricoltura italiana è una delle nostre poche fonti di produzione di beni primari. Ciononostante ci vediamo costretti ad importare il 50% circa di latte e derivati, quali prodotti essenziali per la sopravvivenza umana, pur se

noi allevatori, posti nelle condizioni di esprimere le riconosciute potenzialità possedute, potremmo sensibilmente attenuarne la dipendenza dall'estero. Migliaia sono state le aziende scomparse per impedimento alla produzione, per indebitamento da onerosissime ristrutturazioni tese a fronteggiare la concorrenza internazionale, da acquisto di quote di produzione, da insostenibili rateizzazioni delle inique sanzioni comunitarie.

E centinaia di migliaia di addetti alle imprese dell'indotto (di prefabbricati, di industrie mangimistiche e farmaceutiche, dell'agroindustria, della commercializzazione, ecc.) sono stati pesantemente colpiti, specie con la perdita dei posti di lavoro, dall'assurda situazione di pandolfiana memoria. Auspichiamo che la soluzione "Zaia" possa rappresentare l'avvio della più accentuata inversione di tendenza.

Secondo lei, l'accordo raggiunto sulle quote latte risolve i problemi?

Per risolvere buona parte dei problemi zootecnici italiani, la "soluzione Zaia" non deve essere contingente, ovvero fine a se stessa. Essa potrebbe essere il salvagente di allevamenti non ancora sommersi, ma di certo in stato alluvionale, se

avevano scelto di mantenere una parte degli aiuti vincolati alla produzione. Con il negoziato, questi rimanenti aiuti accoppiati vengono integrati nel sistema di pagamento unico (RPU), (misura rinviata fino al 2012) ad eccezione dei premi alle vacche nutrici e quelli per il settore ovicaprino per il quale gli Stati possono mantenere gli attuali livelli di aiuti accoppiati.

- **Recupero fondi non utilizzati:** le risorse inutilizzate potranno essere impiegate e destinate al Fondo per lo Sviluppo rurale o a misure per articolo 68; altre misure previste nell'accordo riguardano: gli aiuti agli investimenti per i giovani agricoltori, che da 55 mila euro passeranno a 77 mila euro; l'abolizione del cosiddetto "set

aside", ossia l'obbligo per gli agricoltori di lasciare incolto il 10% seminativi per massimizzare la produzione; la condizionalità, che sarà semplificata eliminando gli obblighi che non ricadono sotto le responsabilità dirette dell'agricoltore; i meccanismi di intervento, in particolare sarà abolito l'intervento per le carni suine, per orzo e sorgo. Un discorso più ampio e particolareggiato va fatto per la **definizione delle quote latte**, settore dove il negoziato ha riscosso il maggiore successo, soprattutto per il nostro Paese, tanto da ottenere un trattamento ad hoc. Sulla base dell'accordo raggiunto, è stata prevista l'estinzione graduale delle quote latte entro aprile 2015. Si è voluto in questo modo realiz-

opportunamente integrata da un provvedimento di "emergenza nazionale", indirizzato ad evitare gravi illusioni ai pochi giovani che testardamente credono ancora nella zootecnia: si deve fare in modo che i negativi effetti della disavventura delle quote latte non ricadano su di loro. Altrimenti, con le nostre desertificate campagne, l'intera società italiana subirà, sempre più povera e dipendente, il ricatto alimentare da paesi terzi: è una visione che ci riporta alla dipendenza energetica degli anni '70. Con la differenza che senza auto si può andare in bici, a piedi, a cavallo... in definitiva: si sopravvive. Ma senza alimenti l'uomo muore o, nella migliore delle ipotesi, cercherà di sopravvivere in una società priva, ormai, di qualsiasi risorsa. Uno scenario tragico? Beh, pensiamoci se non vogliamo dei bruschi risvegli, specie in questo momento di crisi finanziaria ed economica globale e con l'unica, vera risorsa nostra rappresentata dall'agricoltura.

Il Ministro Zaia interverrà, dunque, con un decreto: secondo lei come dovrebbero essere attribuite le nuove quote assegnate all'Italia?

Premessa indispensabile all'attribuzione delle nuove quote di produzione sono il riconoscimento dell'ordinaria valenza economico-sociale della nostra zootecnia e la contestuale dichiarazione del suo attuale "stato di crisi".

Occorre raffreddare la situazione ed esaminarla in tempi brevissimi, ma a mente serena e previa la sospensione immediata della 5ª rata di compensazione delle sanzioni comunitarie, con la restituzione a chi ne avesse già versato l'importo. Nel contempo si soprasseda all'invio delle cartelle esattoriali sulle stesse sanzioni e si ripristinino gli aiuti Pac, ora condizionati dal rapporto aziendale con le multe sulla produzione di latte, ovvero da un condizionamento che getta benzina sul fuoco. Di seguito, si dovrà procedere al ristoro degli onerosi acquisti di quote pro-

duitive e delle rate di sanzioni versate. Ristabilita la logica produttiva, per un quarto di secolo minata dal "peccato originale" di Pandolfi, si dovrà procedere, altrettanto rapidamente, alla distribuzione delle nuove quote alle imprese che posseggano le potenzialità e la capacità per tradurle in un beneficio economico per se stesse e per l'intera società.

A questo punto, Martini, una domanda inevitabile, vale a dire: in che modo bisognerà intervenire sull'annosa vicenda delle multe pregresse?

Di fatto, sulle multe pregresse, una risposta è già stata fornita attraverso la richiesta di ristoro di quelle compensate sia in unica soluzione che attraverso la rateizzazione.

Per le future: preso inevitabilmente atto del fallimento decisionale dei nostri rappresentanti a Bruxelles al momento dell'impianto del "sistema quote" e delle sue drammatiche conseguenze (nella silente complicità di chi, per contro, avrebbe dovuto impedire e, di seguito, cercare di correggere quel disastroso errore) il nostro potere politico-decisionale, coevo per la trasversalità e per l'importanza del problema ed in stretta alleanza coi sindacati degli allevatori, una benedetta volta umili nel correggersi ed uniti nell'acquisire la giusta e dovuta rappresentanza di categoria, esprimano con decisione gli interessi nazionali. A partire dalla dichiarazione dello "stato di crisi" della zootecnia italiana.

Di per se stessa, sarebbe una mera manifestazione di volontà ma destinata a sicuro successo, dal momento che a Palazzo Carlo Magno ed a partire dal commissario Fischer Bhoel continuano a dichiarare raggiunto l'obiettivo comunitario di produzione europea di latte!

Solo l'Italia sembra ignorarlo e ben si sa che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Sulle motivazioni è meglio sorvolare o, quanto meno, lasciarlo all'imparziale lettore.

zare una "uscita morbida" dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% per ciascuno Stato membro in un arco temporale pari a 5 anni. La posizione dell'Italia si discosta da quella degli altri Stati, essendo stata richiesta una quota maggiore rispetto alla proposta della Commissione e la possibilità, a partire già dalla prossima campagna (1 aprile 2009), di utilizzare l'incremento di quota complessiva del 5%. Tale aumento pari a 537.000 tonnellate, consentirà alle nostre aziende di assorbire le eccedenze produttive evitando il pagamento di ulteriori multe per le prossime campagne. È stata prevista inoltre una revisione del metodo di calcolo della materia grassa; ciò

vuol dire per l'Italia un aumento produttivo dell'1%, complessivamente circa 620.000 tonnellate. Questa misura potrebbe rappresentare una soluzione all'annoso problema della copertura dei quantitativi in esubero e all'incubo delle multe dovute al superamento della quota stabilita. Entro fine anno verrà approvato il decreto attuativo che, come ha affermato lo stesso Ministro Zaia, "non sarà una sanatoria, quanto piuttosto offrirà l'opportunità di tornare alla legalità". Infine, nel quadro delle nuove sfide dello Sviluppo rurale, sono state incluse anche le misure di accompagnamento per il settore del latte, al fine di utilizzare le risorse attraverso la modulazione aggiuntiva.

Fattorie didattiche e open day in azienda

Un'opportunità per le cooperative agricole AGCI

di Claudia De Mutiis

Le iniziative della **scuola in fattoria** (fattoria didattica) e dell'**open day** (il giorno in cui le aziende agricole aprono le porte ai visitatori) stanno diventando in Italia momenti di grande valenza sociale e di informazione agroalimentare: l'esperienza in fattoria, infatti, è un'occasione irripetibile, per ragazzi e cittadini, per conoscere da vicino le modalità di coltivazione e presentazione del prodotto agricolo, ma anche l'importanza della figura dell'agricoltore. Le fattorie didattiche, in particolare, permettono di valorizzare la relazione città campagna, l'importanza del ruolo sociale dell'agricoltura e creare interesse per la scoperta dell'ambiente e dell'attività agricola. Si favorisce così il recupero culturale e ambientale del proprio territorio, la conoscenza di piante e animali della fattoria, l'origine dei prodotti alimentari e il percorso dal campo alla tavola. Ristabilire un contatto più genuino e aperto con la natura e con la terra, inoltre, significherebbe non solo "fare educazione all'ambiente" ma sviluppare una più consapevole relazione con la natura e con i suoi cicli vitali. In questo senso, l'AGCI Agrital intende diffondere a livello nazionale questa opportunità per le cooperative agricole, favorendo collaborazioni con il mondo della scuola, sensibilizzando il Ministero della pubblica istruzione e i comuni a partecipare alla realizzazione di una rete di collegamento tra la scuola, le istituzioni e le cooperative. Attraverso l'organizzazione di convegni, promozioni e giorni in fattoria si potranno porre le basi per un futuro maggiormente collaborativo, in cui il mondo della cultura e della scuola non resti distaccato da quello agricolo e cooperativo.

Per le cooperative associate partecipare a questa iniziativa è un'occasione non solo per far conoscere meglio i prodotti dell'azienda, ma anche per sviluppare un nuovo e moderno tipo di distribuzione.

COME COSTITUIRE UNA FATTORIA DIDATTICA

Le fattorie didattiche sono aziende agricole che mantengono una funzione primaria di produzione. Sono gli agricoltori stessi aiutati dai loro familiari che accolgono le scolaresche e i gruppi interessati. Per creare una fattoria didattica occorre tener presente alcuni semplici elementi che l'azienda deve possedere:



- individuazione e valorizzazione delle risorse sia produttive sia umane;
- identificazione e predisposizione di locali per l'accoglienza (è importante possedere un locale coperto per le attività in caso di maltempo o per lo svolgimento dei laboratori);
- rispetto di regole elementari di igiene e sicurezza (azienda ben tenuta, assicurazione, norme sanitarie);
- formazione specifica nel settore per gli operatori (poiché il progetto si pone degli obiettivi educativi). Ogni anno le singole regioni o i gruppi di sviluppo locale bandiscono dei corsi di formazione a cui tutti possono partecipare;
- preparazione di un progetto didattico calibrato sulle potenzialità dell'azienda (è importante che ogni fattoria predisponga percorsi e laboratori didattici ben articolati in relazione alle caratteristiche principali dell'azienda);
- azione di promozione e marketing (è fondamentale per la riuscita del progetto predisporre il materiale informativo con i relativi costi e programmi proposti alle scuole, è importante anche contattare direttamente gli insegnanti, i dirigenti scolastici e gli operatori del settore.

Dal punto di vista giuridico l'attività di fattorie didattiche non è regolamentata da una specifica legge nazionale, ma è contemplata nel Decreto legislativo n. 57 del 5 marzo 2001 che attribuisce ai servizi didattici una dignità civilistica di attività agricola connessa.

L'AGCI Agrital può fornire agli enti e alle aziende interessate supporto e consulenza per i corsi di formazione, i percorsi didattici elaborati in base alle peculiarità dell'azienda, fornitura e predisposizione dei materiali educativi, promozione dell'attività e in tutto ciò che riguarda la creazione di una fattoria didattica. L'AGCI Piemonte, in particolare, sta promuovendo questa iniziativa in tutta la regione organizzando momenti di incontro e confronto che coinvolgeranno sia le cooperative agricole, sia le istituzioni.

La distribuzione agro-alimentare cooperativa dal produttore al consumatore: il progetto CISPA

di Sandro Grande

Circa 18 mesi fa 14 imprese agro-alimentari aderenti ad AGCI entrarono nel Consorzio CISPA (Consorzio Italiano Servizi Pesca ed Agricoltura) cambiandone sostanzialmente la compagine sociale. A questa si sono poi aggiunte altre strutture, tra cui UNASCO (grande organizzazione nazionale di produttori olivicoli) SVIMER (operante in Campania nelle produzioni di formaggi, salumi, carni, ortaggi, allevamenti ed altro) l'AGRICOLA DE BONIS (Azienda operante in Basilicata nell'allevamento dei conigli e nella produzione di piatti pronti).

Il nuovo CISPA ha posto al centro dell'attività consortile lo sviluppo di un progetto finalizzato all'ampliamento e maggiore diversificazione dei canali commerciali e distributivi per una migliore valorizzazione dei prodotti delle cooperative socie.

Dalla sua riorganizzazione, seppure con le normali difficoltà iniziali (quali l'individuazione dei canali distributivi più adatti al target delle varie referenze, la presentazione dei prodotti in area-test presso importanti Distributori Italiani; la definizione ed il posizionamento dei prezzi di vendita) il Consorzio ha sviluppato una significativa attività commerciale e distributiva.

Tale attività, si è maggiormente concentrata su tre livelli di intervento, quali:

- Cooperative di consumo agro-alimentari
- Mercato estero
- Catena di distribuzione propria (diretta e in franchising)

Nel primo livello è stata approfondita la conoscenza dell'attività delle cooperative di consumo aderenti ad AGCI (che esprimono un fatturato annuo aggregato di oltre 400 milioni di Euro) e confluenti nel settore Agro-Ittico-alimentare, e selezionate le più idonee ed interessate alle proposte di collaborazione commerciale e distributiva collegate al progetto CISPA.

I risultati e le risposte avute da parte dei Presidenti delle cooperative di consumo, presenti in tutto il territorio nazionale – tra cui due Centri di Distribuzione che forniscono prodotti agroalimentari agli oltre 300 punti di vendita loro affiliati – sono state incoraggianti, e confermano che il progetto del CISPA, ampiamente condiviso, è sicuramente uno strumento importante per lo sviluppo di nuove e più efficaci



strategie commerciali. In questo quadro, sono state attivate attività commerciali dei prodotti delle Cooperative aderenti al CISPA in alcuni punti vendita, in particolare nel Lazio. Locandine di presentazione, eventi per il "testing" dei prodotti ed attività di marketing per fidelizzare il consumatore hanno accompagnato e supportato le vendite, che stanno dimostrando l'apprezzamento del pubblico. Oggi, presso alcuni punti di vendita, vengono regolarmente preferiti prodotti "CISPA – sicuri con gusto" ed acquistati giornalmente vino, olio, tonno, pomodori pelati, formaggi ed altri prodotti delle Cooperative AGCI.

Per quanto riguarda il mercato estero, quello maggiormente attento al vero "Made in Italy", il CISPA ha effettuato le prime esportazioni in Indonesia, e più recentemente sviluppato una attività di promozione in Russia, un mercato ricco ed in piena espansione. Si tratta in questi casi di rispondere alle esigenze di una domanda di fascia medio-alta, a cui offrire precise garanzie della origine dei prodotti italiani, cogliendo interessanti opportunità di espansione verso nuovi e remunerativi canali commerciali, prestando la dovuta attenzione e cautela ai meccanismi in grado di assicurare il corretto svolgimento delle transazioni.

Il terzo livello di intervento riguarda invece la creazione di una propria catena distributiva, da tempo valutata in AGCI Agrital il vero asse strategico dello sviluppo del CISPA. Per questa catena di distribuzione è stato progettato un nuovo format, molto innovativo, di circa 200 mq a vendita, che oltre alle produzioni dei Soci CISPA, permetterà di ospitare anche le produzioni di quelle cooperative dell'AGCI costrette ancora oggi a delegare le vendite a Grandi Distributori con le problematiche e penalizzazioni ormai tristemente note.

CONIGLICOLTURA



Filiera Cunicola: al via un piano di rilancio del settore

La filiera cunicola italiana sta attraversando da circa due anni una situazione di crisi: ciò è quanto è emerso dal dibattito nell'ambito del primo tavolo tecnico sul tema, che si è tenuto lo scorso 8 settembre presso la sede del Ministero delle Politiche Agricole. All'incontro, organizzato e voluto fortemente dal Ministro, hanno preso parte tutte le principali associazioni di settore, i rappresentanti delle organizzazioni professionali, sindacali, e le varie categorie della filiera da quella della cooperazione a quella della trasformazione e della commercializzazione. Sulla base dei dati elaborati da ANLAC (Associazione Nazionale Liberi Allevatori di Conigli) aderente ad AGCI che associa circa 150 allevatori, nel periodo 1999-2007 i consumi di carne di coniglio sono cresciuti ad un tasso medio del 2,2% aumentando rispetto agli anni precedenti del 3,3%; anche le importazioni nello stesso periodo hanno avuto un incremento del 4,8%. A partire dal 2007 si è verificata una inversione di tendenza: i prezzi dei conigli all'origine hanno subito un calo del 17%, mettendo a rischio la sopravvivenza stessa della categoria, le esportazioni sono diminuite del 15,8%, mentre l'aumento dei costi di produzione è arrivato fino al 25%; ma la causa vera della crisi sembra dovuta ad una congestione del mercato nazionale derivante dal saldo negativo dell'import-export: l'Italia dunque importa più conigli di quanti ne esporta, tanto che nel 2007 sono raddoppiate le importazioni dalla Francia, malgrado

il prezzo medio francese sia stato più alto di quello italiano. Questo non è un dato incoraggiante, potrebbe nascondere delle distorsioni nella concorrenza che vanno ulteriormente approfondite e manifesta lo stato di crisi dell'intero comparto, se si pensa che il settore dell'allevamento dei conigli è al quarto posto nella zootecnia italiana, con oltre 65 milioni di capi, infatti, la filiera cunicola mette sul mercato ogni anno circa 93 mila tonnellate di prodotto di alta qualità, per un valore superiore a 340 milioni di euro.

Secondo i dati forniti dal Presidente dell'ANLAC - Saverio De Bonis - *"il coniglio italiano ha caratteristiche dietetiche e nutrizionali importanti, per questo è necessaria una campagna di comunicazione nazionale sulla carne di coniglio che trasmetta questi valori al grande pubblico"*. Oltre alla comunicazione, sono necessari altri strumenti fondamentali, come la possibilità di un sistema di etichettatura obbligatoria della provenienza del prodotto, al fine di tutelare produttori e consumatori ed una trasformazione radicale del meccanismo di definizione dei prezzi alla produzione, al fine di tutelare meglio gli allevatori italiani tramite accordi interprofessionali e l'intervento del Governo. Per tale motivo è necessario uno sforzo comune per rilanciare ulteriormente i consumi e definire nuove regole per l'intero settore. È quanto è emerso al termine del tavolo tecnico sulla filiera cunicola. A tal proposito l'AGCI-AGRITAL ha presentato

un documento, sollecitando un vero e proprio "piano di settore" concreto per uscire dalla crisi. Sono stati posti degli obiettivi da raggiungere attraverso determinati strumenti di attuazione.

Tra questi ne citiamo alcuni:

- la decretazione dello stato di crisi nazionale
- interventi finanziari urgenti di consolidamento delle passività accumulate dagli allevatori;
- la riconoscibilità del prodotto nazionale sia dal punto di vista legislativo che di comunicazione;
- una maggiore trasparenza dei sistemi di rilevazione e delle quotazioni nella compravendita;
- una maggiore competitività nell'intera filiera, attraverso una distribuzione più equa tra produzione, trasformazione e distribuzione;
- una razionalizzazione nei processi produttivi e commerciali ed una migliore sinergia tra produzione e distribuzione.
- la separazione del settore cunicolo da quello avicolo.

Gli strumenti per raggiungere tali obiettivi sono stati individuati e sono realizzabili sia attraverso la definizione di un protocollo di intesa, sia

attraverso la definizione di un sistema di etichettatura obbligatorio che uniformi i comportamenti di tutti gli operatori, evitando le speculazioni, sia attraverso la promozione di strutture di produzione organizzata, incentivando le OP tramite il finanziamento di progetti di filiera e l'equiparazione alle cooperative. È necessaria la definizione con le Camere di Commercio e la Borsa Telematica di un diverso sistema di rilevazione delle quotazioni dei conigli con una più appropriata differenziazione dei pesi e la individuazione di un mercato unico nazionale più neutrale e trasparente, attraverso anche il coinvolgimento di Ismea; Infine è necessaria la costituzione di un nuovo Consorzio di tutela e di un marchio garantiti dallo Stato, per valorizzare e promuovere il prodotto e per dare maggiore peso sul mercato agli innumerevoli piccoli allevatori.

La parola dunque passa alla filiera e si pensa già alla prossima convocazione di un nuovo tavolo tecnico, nel quale saranno valutate le proposte di tutte le parti per la predisposizione di un documento unico al fine di dare il via ad un piano per rilanciare il settore. (A.D.)

LA CRISI È DOVUTA AD UN CARTELLO CHE DISTORCE IL MERCATO

Audizione dell'Associazione Nazionale Liberi Allevatori di Conigli alla Commissione Agricoltura della Camera

"La conigliicoltura nazionale sta attraversando oggi una crisi anomala non dovuta né ad un crollo dei consumi, né ad un aumento eccessivo della produzione, ma ad una congestione del mercato nazionale derivante dal saldo negativo dell'interscambio, in continuo peggioramento, e da un cartello sui prezzi alla produzione che distorce il mercato e la concorrenza" così Saverio De Bonis, Presidente dell'Anlac - Associazione aderente ad AGCI che associa circa 150 allevatori - ha definito lo stato del comparto davanti alla XIII Commissione della Camera. Bastano pochi numeri per descrivere la situazione: le importazioni di carne di coniglio nel periodo 1999-2007 sono cresciute ad un tasso medio del 4,8%. Le esportazioni di carne, invece, sono diminuite ad un tasso medio del 15,8%. Nel 2007 il calo è stato più marcato, facendo registrare -29%. L'Italia importa quindi più conigli di quanti ne esporta, e nel tempo si è alterata la struttura di offerta del mercato e la crisi da congiunturale è diventata strutturale. In tale contesto il prezzo medio pagato agli allevatori è crollato del 16% (media 1,48 euro al Kg), mentre il costo di produzione viaggia intorno ai 2 euro al Kg a causa degli aumenti delle materie prime e dell'energia, ed i consumatori italiani continuano a pagare prezzi al dettaglio cinque volte superiori. Nonostante i consumi continuino a crescere con un tasso medio intorno al 3%, al pari dell'offerta interna che non fa assolutamente fatica a soddisfare la domanda nazionale, stanno quindi amplificandosi rapidamente le difficoltà, della conigliicoltura nazionale - fino a poco tempo fa leader del settore in Europa e nel Mondo - con una crisi in cui sussistono anche fattori anomali con radici da ricercare altrove. A parere dell'Anlac sussistono infatti elementi di criticità ed incertezza che avrebbero compromesso il corretto esplicarsi della concorrenza, con distorsioni tali da rendere ormai opportuna una istruttoria da parte dell'Antitrust: il prezzo medio subito dagli allevatori italiani da oltre 20 mesi è stato un prezzo "predatore", cioè inferiore al costo medio di produzione. Un fenomeno in cui è facile intravedere l'ombra di un cartello sui prezzi del coniglio, risultato di una consapevole strategia tesa ad espellere i liberi allevatori, concentrare il mercato in poche grandi aziende di lavorazione e trarne profitto.

"Noi richiediamo allo Stato di intervenire a sostegno di imprese che, producendo fino ad oggi occupazione ed alimenti di qualità senza spendere un euro di risorse pubbliche, affrontano da sole una crisi che la nostra Associazione, dati alla mano, sta dimostrando quanto sia falsata - ha dichiarato il Presidente De Bonis a margine dell'Audizione - chiediamo al MIPAAF di riconoscere le vere caratteristiche della crisi del mercato, i fondi della Unione Europea per affrontarla, invochiamo la costituzione di una specifica Authority, separata dal comparto avicolo, che imponga l'etichettatura e la rintracciabilità obbligatoria per garantire la provenienza e la riconoscibilità del prodotto e la sicurezza ai consumatori; chiediamo una revisione del meccanismo di formazione dei prezzi con un mercato più trasparente; chiediamo controlli più severi della spesa per il settore".

PESCA

Consigli consultivi regionali: presto operativo anche il RAC per il Mediterraneo

di Alessandra Devitofrancesco

Dallo scorso 15 settembre si è formalmente costituito un nuovo organismo consultivo della Commissione: si tratta del **Consiglio regionale del Mediterraneo per la pesca**, che va ad aggiungersi agli altri sei CCR già istituiti sulla base della decisione del Consiglio del 19 luglio 2004. A completamento, infatti, del progetto di costituzione dei RAC (Regional Advisory Council) o CCR (Consigli Consultivi Regionali) è intervenuta la decisione della Commissione europea dello scorso 29 agosto, che attribuisce operatività al suddetto Consiglio per l'area mediterranea, con la finalità di facilitare la partecipazione degli Stati

membri alla politica comune della pesca e fornire consulenza sugli aspetti della gestione della pesca nel mare Mediterraneo.

La sede del Consiglio è stata fissata a Roma, dove risiede anche la Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo. Ma esaminiamo più da vicino la struttura e il fondamento giuridico dei Consigli consultivi regionali. L'istituzione dei CCR o RAC (Regional Advisory Council), prevista – come detto – dalla **decisione del Consiglio del 19 luglio 2004**, costituisce uno dei pilastri della riforma della politica comune della pesca del 2002; contemplati dall'**art. 31 del Reg. n. 2371** su cui si

fonda la riforma del 2002, i CCR forniscono consulenza alla Commissione, oltre che agli Stati Membri, principalmente in tema di adozione di proposte e di misure riguardanti i piani di ricostituzione o di gestione pluriennale delle risorse, limitatamente agli aspetti specifici della zona di competenza di ciascun Consiglio. Si sono così voluti realizzare veri e propri punti di contatto tra la Commissione e gli Stati membri e gli ambienti interessati a livello locale su realtà specifiche e sulle problematiche della pesca; possono infatti presentare alla Commissione e agli Stati Membri, di propria iniziativa o su richiesta della Commissione stessa, raccomandazioni e suggerimenti sugli aspetti della pesca relativi ai settori di loro competenza, peculiarità questa, fondamentale vista la possibilità di azione su una determinata e limitata area geografica di pesca; possono, inoltre, informare la Commissione e lo Stato Membro interessato in merito ai problemi di attuazione delle norme comunitarie adottate.

Si è voluto in tal modo creare una struttura permanente di ascolto, dialogo e attività propo-



sitiva tra la Commissione e tutti gli operatori della pesca. I CCR non sono altro che assemblee composte da rappresentanti del settore alieutico, 2/3 dei seggi (pescatori, armatori, grossisti, porti industrie di trasformazione) e 1/3 da altri gruppi interessati alla politica comune della pesca, (associazioni per la tutela di consumatori e protezione dell'ambiente), oltre che da esperti del mondo scientifico e da rappresentanti degli Stati membri in qualità di osservatori, come previsto dall'art. 1 della suddetta decisione del 19.7.2007. Dal punto di vista della struttura ciascun Consiglio è costituito da un'assemblea generale e da un comitato esecutivo: la prima si riunisce solo una volta all'anno per approvare la relazione annuale e il piano strategico elaborato dal comitato esecutivo. In tal senso essi si pongono in una dimensione intermedia rispetto ad altri organi come il Comitato Tecnico Scientifico o il Comitato per la Pesca e l'Acquacoltura, coinvolgendo non solo gli operatori del settore, ma dando anche voce ai pescatori e ai gruppi di interesse attivi nelle diverse zone geografiche. Nel loro meccanismo di funzionamento vengono poi coinvolte anche le Amministrazioni nazionali e regionali della rispettiva zona geografica. Per quanto riguarda il loro ruolo consultivo, esso è pari a quello del Comitato Tecnico Scientifico, in quanto gli eventuali pareri espressi dai CCR devono essere tenuti in conto dal Consiglio nell'adozione di misure di gestione ed il loro coinvolgimento è lasciato alla discrezionalità della Commissione, ai sensi dell'art. 31 par. 4 del Reg. n. 2371/02. Viceversa, il loro parere assume **carattere obbligatorio** (anche se non vincolante) in caso di adozione di **misure di emergenza** da parte della Commissione o di uno Stato membro (artt. 7 par. 2 e 8 par. 3 Reg. n. 2371/02).

L'iter procedurale prende avvio da una richiesta dello Stato membro poi trasmessa ai CCR interessati, i quali possono presentare per iscritto le proprie osservazioni alla Commissione entro 5 giorni dalla data di ricevimento della richiesta.

Al fine di fornire un quadro di riferimento generale sull'istituzione dei CCR, il Consiglio ha suddiviso le zone geografiche di competenza di ciascun consiglio, prevedendo l'istituzione di sette consigli per le diverse zone e stock via via resi operativi: Mare del Nord (in funzione dal novembre 2004), acque nordoccidentali (in funzione dal settembre 2005), stock pelagici in tutte le zone (in funzione dall'agosto 2005), Mar Baltico (in funzione dal marzo 2006), acque sudoccidentali (in funzione dall'aprile 2007), pesca d'altura (in funzione dal marzo 2007) fino a quello per il Mar Mediterraneo operativo appunto dallo scorso settembre. Si tratta ora di vedere come il neo Consiglio costituito diventerà effettivamente ope-

Per capirne di più

di Raffaella De Rosa

Sulla origine dei RAC (*Regional Advisory Committee*) - e sulla storia che ha preceduto in particolare la costituzione del RAC Mediterraneo - è bene ricordare alcuni passaggi. Innanzitutto, l'idea di costituire dei Comitati Consultivi Regionali (CCR in italiano e francese, RAC in inglese) è scaturita nell'ambito della riforma della Politica Comune della Pesca del 2002. Anche se in linea di principio non ci sarebbe nulla da eccepire sulla attivazione di Comitati con competenze specifiche per singolo bacino (Mare del Nord, Baltico, Mediterraneo etc), certamente più adatti a ragionare su problemi specifici, in realtà le Associazioni Europee della pesca - *Europêche*, *Cogeca Pesca*, *Aeop* - hanno da sempre guardato con diffidenza a questi nuovi organismi, per il forte sospetto che i RAC fossero destinati nel medio lungo termine a svuotare di competenze e sostituire il Comitato Consultivo della Pesca e dell'Acquacoltura (CCPA), ad oggi considerato il più importante organismo consultivo europeo del settore. In altri termini, il sospetto che serpeggia da sempre è che, da parte della Commissione, vi sia una non confessata volontà di frammentare ed indebolire ulteriormente la rappresentanza delle imprese della pesca, anche in vista della prossima entrata in vigore del meccanismo della co-decisione con il Parlamento Europeo, uno scenario in cui eventuali posizioni critiche di un Comitato Consultivo europeo forte e rappresentativo potrebbero essere particolarmente scomode per la Commissione. Questi sospetti, peraltro, si stanno rivelando più che fondati proprio negli ultimi mesi, durante i quali si è cominciato a discutere di una ulteriore riforma della PCP e, in questa, della possibilità di rivedere (riformare o sopprimere) il CCPA. Tra i vari RAC, quello Mediterraneo è praticamente l'ultimo ad arrivare a costituzione. Il motivo di questo ritardo è la difficoltà di "quadrare" la composizione del Comitato Esecutivo del RAC, al quale il Regolamento comunitario che ne regola la istituzione (Decisione del Consiglio del 19 luglio 2004: 2004/585/CE) assegna non più di 24 membri, di cui 2/3 formati da rappresentanti del settore della pesca, ed 1/3 da altri gruppi di interesse toccati dalla PCP (associazioni ambientaliste, acquacoltori, consumatori, pescatori sportivi). Il vero problema, in sostanza, rimane il fatto che la Decisione del Consiglio nel termine "rappresentanti del settore" non comprende solo quelli delle Associazioni della pesca, ma una vasta gamma di soggetti quali "armatori, pescatori artigianali, pescatori dipendenti, organizzazioni di produttori nonché, tra l'altro, trasformatori, commercianti e altre organizzazioni di mercato e reti associative femminili". Evidente la difficoltà di far entrare in 16 membri (2/3 di 24) le rappresentanze di tutto questo per 7 Paesi (Italia, Francia, Spagna, Grecia, Malta, Cipro, Slovenia), soprattutto considerato che in alcuni di questi - a partire dall'Italia - esistono diverse Associazioni, solo della pesca, che partecipano da anni alla consultazione comunitaria. Il rischio è poi che, se tutte le componenti diverse dalle Associazioni della pesca partecipassero al RAC, i rappresentanti del settore si troverebbero in minoranza; un aspetto non trascurabile, dovuto ad una Decisione che, come spesso succede, non era stata sufficientemente discussa con le Associazioni, né negli Stati Membri, né a Bruxelles.

Infatti, quando Medisamak, l'Associazione mediterranea interprofessionale, è stata incaricata dalla Commissione Europea di cercare di organizzare il RAC Mediterraneo, in diverse riunioni tra Bruxelles, Tarragona e Roma, è risultato evidente che le Associazioni della Pesca mediterranea non avevano nessun interesse a costituire un Comitato in cui si sarebbero probabilmente ritrovate ad essere in minoranza. Si sono allungati quindi i tempi, aspettando che la Commissione portasse in Consiglio dei Ministri una proposta di modifica della Decisione del 2004. Una disponibilità che la Commissione prima non ha dimostrato, per poi esprimere in un secondo tempo l'apertura ad una maggiore flessibilità, senza però mai formalizzare alcunché. *Di fatto si è arrivati a costituire il RAC in una formula contenente tutti i problemi sopra accennati e, quindi, poco o affatto condivisa, ma alla fine accettata in una riunione tenuta a Malaga* (dove è stata anche sancita la sede del RAC Mediterraneo a Roma), anche considerando che senza questa costituzione i fondi messi a disposizione dalla CE per il RAC sarebbero andati persi e che tutti gli altri RAC si erano, nel frattempo, costituiti.

rativo e come riuscirà ad assicurare un filo diretto con Bruxelles, promuovendo a livello europeo le delicate e difficili problematiche di pesca dell'area mediterranea, e soprattutto riuscendo a valorizzare un settore economicamente importante per il nostro Paese, così come auspicato lo scorso giugno in occasione del vertice della pesca di Venezia.

TONNO ROSSO

Allevamento di tonno in gabbie a Procida storie di (stra)ordinaria follia in area marina protetta

Ovvero quando massimalismo animalista, interpretazione rigida delle norme e rimpallo di responsabilità istituzionale sfidano il buonsenso e provocano danni ad animali, imprese e occupazione

di Raffaella De Rosa

Non è stato un film comico, né di fantascienza, quello visto nel 2008 a Procida tra agosto e novembre, anche se in alcuni passaggi abbondavano gli spunti farseschi e in alcuni momenti qualcuno avrà pensato di partecipare ad una puntata di "Scherzi a parte".

Per esigenza di sintesi, riportiamo schematicamente le tappe significative della vicenda:

- Nel dicembre 2007 l'allora Ministro Pecoraro Scanio firmava il **decreto istitutivo della Area marina protetta "Regno di Nettuno"**, che si estende per una stretta fascia intorno all'Isola di Ischia e nel braccio di mare che separa questa dall'Isola di Procida. **Al momento della Istituzione della nuova AMP era già in esercizio un impianto di allevamento di tonno rosso in gabbie galleggianti, ancorato nella Baia del Carbonchio**, di proprietà della Società Akua Italia (a capitale misto italo-turco) associata AGCI Agrital.

- Il **Regolamento dell'AMP, pubblicato nell'aprile 2008, ammetteva previa autorizzazione dell'Ente Parco la presenza di impianti di acquacoltura e mitilicoltura. Ciò nonostante l'Ente Parco riteneva incompatibile l'allevamento di tonno in gabbie con le finalità dell'AMP e concordava con la Akua Italia la delocalizzazione entro fine anno dell'impianto, in una baia all'esterno del perimetro del "Regno di Nettuno".**

- Per poter completare il ciclo di allevamento in corso, svuotare le gabbie e delocalizzare l'impianto, la Akua Italia chiedeva alla AMP un **nulla osta** fino al 31 dicembre 2008, che veniva rilasciato dall'Ente Parco il 4 agosto 2008. Con il nulla osta veniva comunque disposta la esecuzione di un monitoraggio delle attività di allevamento da parte di un Istituto di Ricerca pubblico di fiducia dell'AMP (che la Società doveva scegliere tra la Stazione Zoologica di Napoli Anton Dohrn e l'Università degli Studi di Napoli Parthenope)

- Akua Italia predisponendo quindi le **operazioni di "mattanza" dei circa 3.400 tonni allevati, di cui almeno 700 di grande taglia (200-300 Kg)** secon-

do le tecniche consolidate in tutti gli impianti di questo tipo, peraltro richieste dagli acquirenti giapponesi per il mantenimento della qualità del prodotto e del prezzo fissato. Queste tecniche comportano **la pesca degli esemplari di taglia più ridotta e il loro abbattimento con punteruolo meccanico (brain killer) direttamente a bordo di navi specializzate per il loro trattamento, mentre per i tonni di grandi dimensioni, impossibili da manipolare, si rende necessario l'uso di fucili subacquei Power Heads, che grazie a cartucce esplosive poste in testa d'asta consentono di procurare la morte istantanea degli animali in acqua e quindi la loro pesca e lavorazione a bordo in termini agevoli, rapidi e non cruenti.**

- **A pochi giorni dalle operazioni**, quando già le navi specializzate erano in viaggio verso l'impianto, **succede l'incredibile:**

1) la LAV (Lega Anti Vivisezione) regionale si rivolgeva alla magistratura e la LAV nazionale, con il WWF Italia, al TAR, per ottenere la revoca del nulla osta ed il sequestro preventivo delle "armi" con cui sarebbero stati "fucilati" i tonni, il cui uso nell'AMP sarebbe vietato da una Legge chiaramente rivolta a bandire la caccia ed il bracconaggio nelle zone sottoposte a tutela, e non certo per impedire lo svolgimento di pratiche zootecniche (peraltro residuali, considerata la delocalizzazione dell'impianto, preesistente alla istituzione dell'AMP).

2) **Queste azioni legali venivano accompagnate da un'intensa campagna di stampa che parla della vicenda in termini coloriti e a dir poco impropri**, anche con l'intervento dell'Assessore regionale all'Agricoltura e alle Attività produttive (tipo: "la mattanza indiscriminata del tonno rosso è inaccettabile" o "i tonni non devono essere fucilati"), con articoli che trascuravano di dire che non si trattava di tonni selvatici ma di uno stock in allevamento di proprietà privata che se anche liberato, dopo mesi in cattività con alimentazione artificiale, sarebbe comunque andato incontro a morte certa.



TONNO ROSSO

3) La Società Akua Italia chiedeva allora esplicita autorizzazione spiegando le motivazioni tecniche e le condizioni delle tecniche sopra ricordate, ma l'AMP rispondeva di non poter rilasciare alcuna autorizzazione per l'uso di cartucce esplosive, stabilendo che l'attività di abbattimento dei tonni avrebbe dovuto essere effettuata con altri metodi, ovvero al di fuori dei confini dell'AMP.

4) I tentativi di Akua Italia, supportata da pareri legali e da interventi di AGCI Agrital, per far riconsiderare questa disposizione si rivelavano inutili. Sulla questione l'AMP si rimetteva alle disposizioni della competente Direzione Generale del Ministero dell'Ambiente, e questa riteneva che la responsabilità della scelta dovesse ricadere sull'Ente Parco, scelta su cui il Ministero sarebbe successivamente intervenuto. Un rimpallo di responsabilità durato circa un mese che non ha prodotto alcun risultato.

- La situazione di stallo di cui sopra non cambiava neanche quando, il 6 novembre, il TAR della Campania respingeva la richiesta presentata da LAV e WWF per ottenere la sospensiva del nulla osta rilasciato dalla AMP ad Akua Italia.

- Ormai arrivate le navi per il ritiro del prodotto, la Società Akua Italia si rassegnava a **trainare le gabbie fuori dell'AMP** per procedere alla mattanza dei grandi esemplari, **ottenendo a tal fine, il 14 novembre, le relative autorizzazioni.**

- Ma una volta sistemate le gabbie al di fuori dell'AMP, il 19 novembre, **gli uomini del Commissariato di Polizia di Ischia**, sempre a seguito della denuncia della LAV, **effettuavano un blitz e sequestravano le "armi"**, le stesse con cui operano tutti gli impianti dello stesso tipo.

- Ad Akua Italia a questo punto, anche per il miglioramento delle condizioni meteomarine, non

resta che rientrare nella Baia del Carbonchio e, una volta ancorate le gabbie nell'AMP, **accingersi ad effettuare la mattanza con metodi classici, con la pesca dei grandi tonni da far morire per asfissia a bordo delle navi. Una morte molto più lenta e dolorosa di quella che i fucili subacquei avrebbero procurato, una agonia dovuta alla ostinazione persecutoria – basata su evidente disinformazione – della LAV.**

- Ma il calvario non finiva qui: il 20 novembre il Direttore del regno di Nettuno scriveva ad Akua Italia negando il nulla osta allo svolgimento delle operazioni di soppressione e pesca all'interno dell'AMP, anche senza cartucce esplosive, per la mancanza di "una adeguata documentazione sull'impatto della mattanza svolta con metodi tradizionali" (mai richiesta fino ad allora), motivando questo diniego con "sopravvenute determinazioni del vigilante Ministero" (!).

- Dopo l'ennesimo intervento di AGCI Agrital presso il Ministero dell'Ambiente, altri comunicati stampa etc, il 23 novembre veniva finalmente trasmessa dalla Direzione del Regno di Nettuno l'autorizzazione al prelievo dei tonni in allevamento.

Risultato: i tonni sono stati sottoposti a morte lenta, hanno subito per questo un notevole deprezzamento, messo in grave difficoltà la Società proprietaria dell'impianto. È oggi incerta la volontà della componente turca della Società che, se dovesse chiudere, licenzierebbe 12 lavoratori procidani che "ci campavano" altrettante famiglie, mentre il Comune di Procida perderebbe i non pochi fondi che la Società avrebbe continuato a versare annualmente. Una grande operazione firmata LAV.

E questo, per quanto incredibile, è tutto vero.

INIZIATIVE



Porto Santo Stefano

Filiera corta e "pesce in piazza"

Pesce fresco dal produttore al consumatore con il Consorzio Piccola Pesca Monte Argentario. Con questa idea, semplice ma efficace, i pescatori del Consorzio toscano Co.p.p.m.ar., aderente ad AGCI Agrital, il 13 dicembre scorso hanno organizzato con successo una degustazione gratuita di prodotti ittici locali presso la

"Terrazza del Caffè" di Porto Santo Stefano (Grosseto). L'iniziativa intendeva promuovere il consumo di pesce pescato nelle acque dell'arcipelago toscano, quello stesso prodotto quotidianamente commercializzato in maniera diretta dal Consorzio Piccola Pesca Monte Argentario presso il banco nel complesso del mercato ittico comunale. Una filiera corta a vantaggio di tutti, quindi, ma anche un modo per combattere il caro pesce e le speculazioni, acquistando con fiducia i prodotti dei pescatori dell'argentario.

Trieste: la guerra del pesce

L'iniziativa della Cooperativa pescatori AGCI di vendere il pesce direttamente ai cittadini ha scatenato le ire delle pescherie

Piace ai cittadini, non ai pescivendoli. Il banco dei pescatori sorto in piazza Ponterosso a Trieste ha dato vita ad una **rottura della filiera del pesce, precisamente tra produzione e commercio**. A iniziarla sarebbero stati i pescatori triestini, già un'estate fa, quando hanno organizzato la prima edizione di Sapori del Golfo. Iniziativa che nel 2008 è stata ripetuta con maggiore successo e che ha dato alla Cooperativa pescatori la forza di essere presenti con i propri stand gastronomici anche in manifestazioni importanti, come la Barcolana. Ma **ora, con la vendita diretta del pesce, la misura sembra essere stata superata, secondo le pescherie** rappresentate nella Confcommercio, che non sono rimaste con le mani in mano e hanno iniziato una vera e propria campagna mediatica. Articoli e pagine acquistate sul quotidiano locale, nei quali si invita la cittadinanza a prestare molta attenzione, perché i pescatori non la starebbero raccontando giusta sul pesce che vendono. Ad essere **chiamati in causa in questi articoli sono soprattutto i fratelli Doz, Guido e Michele**, considerati i veri ideatori dell'iniziativa. Le accuse, neppure tanto velate, rivolte a loro sono che non è vero che il pesce venduto sia quello pescato dalla cooperativa, ma è lo stesso proveniente dai consueti canali distributivi, che spesso non è neppure fresco, ma congelato. «Di duemila chili venduti giornalmente nelle bancarelle... il 40 per cento del pesce che vendiamo è pescato da noi, mentre l'altra parte proviene da pescatori di Marano e Grado con i quali abbiamo degli accordi di filiera». Risponde così Guido Doz, rappresentante delle

cooperative ittiche regionali. «A Trieste non abbiamo una grande produzione di pesce, nostri sono soprattutto i mitili, buona parte del pesce da allevamento e qualcosa di pescato. La flotta triestina è molto più piccola rispetto a quelle di Marano e Grado... ecco perché abbiamo stretto accordi con altri pescatori e il pesce ci arriva direttamente via mare... C'è anche pesce proveniente dall'estero dai canali dai quali si approvvigionano anche le pescherie, ma non si va mai oltre le ventiquattro ore. Così possiamo garantire un buon rapporto qualità/prezzo». Nonostante la produzione locale di pesce non sia elevata i pescatori lamentano che le pescherie triestine acquistavano troppo poco, e molto rimaneva invenduto. E **l'aspetto commerciale è forse quello più problematico per il settore della pesca**. «Noi non potevamo più andare avanti a queste condizioni - spiega Doz - o facevamo qualcosa, o chiudevamo baracca. Sia chiaro, noi non ce l'abbiamo con le pescherie e non ci aspettavamo certo di scatenare tutto questo putiferio. Però alcune cose sono significative. Ogni mattina... ci sono un centinaio di persone già in coda per comprare il pesce da noi perché costa di meno. Persone che evidentemente non riescono a permettersi i prezzi praticati dai pescivendoli...». I pescatori sostengono di aver quasi del tutto eliminato lo scalino del commerciante, sia quello all'ingrosso sia quello al dettaglio, ottenendo un risparmio fino al 50% sul prezzo finale... trovando così un sistema per unire le proprie esigenze alla possibilità economica di molte persone. (...)
fonte: "Meridiano", 27 novembre 2008.

TONNO ROSSO NEL MEDITERRANEO

Utile per accrescere le conoscenze sul settore della pesca del tonno rosso è la pubblicazione **Unimar**, realizzata a cura del Consorzio **Uniprom**, dal titolo **“Il tonno rosso nel Mediterraneo: biologia, pesca, allevamento e gestione”**.

Come ben sanno gli esperti del settore, oggi ci troviamo al centro di un acceso dibattito tra chi sostiene che bisogna temere per la sopravvivenza della specie sottoposta ad un intenso prelievo da oltre un decennio e chi, invece, ritiene che le misure restrittive sul pescaggio, introdotte da poco, siano tanto severe quanto inutili ed inefficaci. La ricerca scientifica internazionale sostiene da anni che i dati disponibili per una stima sullo stato di “sfruttamento” sono scarsi, errati e insufficienti e che, pertanto, occorre adottare un **approccio precauzionale** verso la risorsa in attesa di disporre di maggiori informazioni. Ritenendo proprio che il primo passo da compiere per affrontare qualsiasi soluzione sia la conoscenza, Unimar ha chiesto ad alcuni esperti di redigere **una sintesi sull'attuale situazione riguardo alla biologia del tonno, alla pesca e alla validità della nascente acquacoltura di tonno a ciclo completo**. Il lavoro degli esperti è stato raccolto in quattro capitoli: il primo si è occupato della biologia e quindi del



riconoscimento del tonno rosso, della sua morfologia, l'alimentazione e la riproduzione; il secondo, della pesca del tonno nel bacino del Mediterraneo, dei sistemi di pesca, delle tonnarre fisse e volanti; il terzo è improntato sull'acquacoltura e sugli allevamenti di Vibo Valenzia e in Croazia; il quarto tratta delle prospettive dell'allevamento del tonno, la gestione di tale risorsa e i suoi valori nutrizionali.

Della stessa serie segnaliamo altri due volumi dal titolo **“Aree marine protette”** e **“Gis, mare e pesca esempi di applicazione del geographical information system”** (quest'ultimo in italiano e in inglese).

GUIDA alla PREVENZIONE degli incidenti in mare e SICUREZZA dei pescatori

La **formazione, la conoscenza e la competenza** in materia di sicurezza sulle navi da pesca sono i temi principali trattati nell'**opuscolo guida promosso da Europêche dal titolo “Prevenzione degli incidenti in mare e sicurezza dei pescatori”**.

Il volume contiene valide raccomandazioni per tutelare la salute e la sicurezza dei pescatori e di tutti coloro che si trovano a bordo dei pescherecci. Le informazioni su come affrontare con competenza e tranquillità situazioni critiche che possono presentarsi all'improvviso sono innumerevoli, gli argomenti principali riguardano il recupero di uomini caduti in mare, l'ipotermia, come rendere stabile una nave o come prevenire e combattere un incendio. Utili e pratiche, infine, le indicazioni su come approntare i primi soccorsi a persone vittime di infortuni e su come procedere per effettuare comunicazioni di emergenza.



LIBRI

L'ALLEVAMENTO DELLA VONGOLA VERACE NEL DELTA DEL PO

Dopo l'“Atlante dei bivalvi dei mercati italiani” (Edoardo Turolla, 2007), molto apprezzato dagli operatori del settore, l'Istituto Delta Ecologia Applicata pubblica **“L'allevamento della vongola verace nel Delta del Po”**, un lavoro specifico sulla coltivazione della vongola verace, dello stesso Autore.

Il nuovo libro, stampato su carta patinata lucida con copertina plastificata, ha lo stesso formato del precedente (23,5 x 16,5 cm), col quale costituisce l'inizio di una collana specifica sulla molluschicoltura. Dopo una parte introduttiva che descrive l'importanza della molluschicoltura e della venericoltura in Italia e nel mondo, il primo capitolo inquadra l'ambiente e gli ecosistemi del Delta del Po. L'intero secondo capitolo è dedicato a temi che riguardano la biologia della vongola verace. Il terzo capitolo tratta invece delle tecniche di allevamento adottate negli ambienti lagunari: scelta del sito di allevamento, reperimento del seme, semina, monitoraggio, raccolta e selezione. Un'ultima parte delinea la storia della venericoltura italiana e descrive le realtà produttive del Delta (Lagune di Caleri e Marinetta, il comparto di Scardovari, la Sacca di Goro e i Canali di Comacchio), per terminare con una parte sugli aspetti sanitari. Il lavoro è corredato di oltre 80 immagini a colori e da un'ampia bibliografia citata nel testo.

Per informazioni rivolgersi a: amministrazione@istitutodelta.it

**LE ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI NEL SETTORE ITTICO**

Il Consorzio **Uniprom** avvalendosi del progetto **Connect** (finanziato nell'ambito della legge della R.I. n. 84/2001 art. 7, che promuove lo sviluppo delle PMI costiere adriatiche balcaniche del settore ittico) e della collaborazione di vari partner quali Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, regione Istriana, IDA (Istrian development agency), Contea Litoraneo Montana e Euris ha realizzato e pubblicato (in italiano e croato) due manuali tecnici riguardanti la formazione del personale delle organizzazioni di produttori del settore ittico e l'assistenza in materia economica, giuridica, amministrativa e fiscale.

Il primo volume, **“Manuale per la formazione del personale delle organizzazioni di produttori del settore ittico”**, affronta non solo il problema della necessità di formare operatori sempre più qualificati

(per rendere le organizzazioni di produttori più efficienti nella gestione del mercato dei prodotti della pesca a vantaggio di tutti, pescatori, allevatori e consumatori), ma dà anche informazioni su come costituire una O.P., quali devono essere i suoi obiettivi, quali sono le difficoltà che più frequentemente può incontrare,



come provvedere all'organizzazione logistica e delle vendite. Il secondo volume, **“Servizi nell'ambito dell'assistenza tecnica, economica, fiscale, amministrativa e giuridica”**, nasce da un progetto rivolto ad approfondire la situazione della pesca marittima nell'alto Adriatico e in particolar modo in Croazia. Nello specifico i temi trattati riguardano i livelli e le tipologie di produzioni e di imprese che operano nel settore ittico; l'organizzazione amministrativa e professionale delle imprese croate con le annesse problematiche; gli aspetti previdenziali ed assicurativi a favore dei pescatori (Inps, Inail, Casse Marittime). Inoltre, sempre a cura dell'**Uniprom**, segnaliamo un volume dove sono riportati studi di mercato sul settore ittico dal titolo **“Orientamenti emersi dallo studio di mercato”**.

Per informazioni, Uniprom tel. 06.47824746, uniprom@uniprom.it, www.uniprom.it

